

ELECTION DAY Oggi alle urne per le Amministrative in 978 Comuni italiani e per i referendum. In città sfida a sei per la guida di Palazzo Barbieri, coinvolti 202mila elettori

Verona al voto sceglie il sindaco

Dalle 7 alle 23 seggi aperti nel capoluogo e in 13 paesi. L'allarme: mancano scrutatori. Le polemiche nel giorno del silenzio

L'EDITORIALE I CITTADINI E IL VALORE DELLA DEMOCRAZIA

Federico Guiglia

Che cosa vuol dire democrazia, che cosa vuol dire libertà? Ecco la risposta del grande giurista Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione: «Fiducia del popolo nelle sue leggi, sentire le leggi come scaturite dalla sua coscienza, non come imposte dall'alto». La prova più importante di quanto i cittadini si sentano fiduciosi o sfiduciati nel rapporto con le istituzioni arriva il giorno delle elezioni. Che fra nazionali, europee, regionali e amministrative - queste ultime indette oggi in quasi mille Comuni e abbinate a cinque quesiti referendari sulla giustizia - avvengono di continuo: ogni anno si vota per qualcosa in Italia. Eppure, la drammatica attualità della guerra, che vede un Paese di fresca e fragile democrazia resistere a costo dell'esistenza per salvare la propria libertà dall'aggressione di una nazione guidata dall'autocrazia, insegna che certi valori non sono per sempre, e neppure i più diffusi. Al contrario di quanto possiamo credere noi in Occidente, la popolazione che può vantare una democrazia completa e compiuta nel mondo, non arriva al 10% dell'intera umanità. Una ragione in più per tenerci stretto questo bene prezioso («la democrazia è la peggior forma di governo, tolte tutte le altre», ammoniva Churchill), segue a PAG.3

Si vota. Veronesi alle urne, oggi dalle 7 alle 23, per rinnovare il sindaco del capoluogo e di altri 13 Comuni scilgieri, oltre che per i cinque referendum sulla Giustizia. Sei i candidati sindaco a Verona. Problemi di personale nella macchina elettorale: a ieri mancavano scrutatori. Polemiche nel giorno del silenzio.
Pasetto e Giardini pag.2, 3, 8 e 9

IL VADEMECUM

**Tessera elettorale rinnovabile anche oggi
Aperta la Ztl**

pag. 9

I CINQUE QUESITI

**Misure cautelari legge Severino
Csm e magistrati: la Giustizia al bivio**

pag.11



Preparativi ai seggi a Verona. Si controllano le schede, oggi si vota per eleggere il sindaco e il Consiglio comunale e per i quesiti referendari

VIOLENZE SUL LAGO Viaggio tra i bagnanti



Controlli eccezionali di polizia alla stazione di Peschiera

**Peschiera è blindata
Ma restano le paure**

Maria Vittoria Adami pag.17

I NODI DELL'ECONOMIA Parla il presidente di Confindustria Verona

**Crescita, la ricetta di Boscaini
«Serve un patto per il lavoro»**

●● «Prima della Guerra, dei rincari dei prezzi delle materie prime e dell'energia, il freno alla crescita delle imprese è la mancanza di personale». Il presidente di Confindustria Verona, Raffaele Boscaini, parla dei nodi dell'economia e propone una strada da percorrere insieme - imprenditori, sindacati e Governo - per raggiungere l'obiettivo della garantire la crescita.



Raffaele Boscaini

GRANDI OPERE

**Soprintendenza, no alla stazione Tav del basso Garda
«Stop al consumo di nuovi territori»**

Maurizio Battista pag.15

L'AUTO PIRATA
Mamma e bimbe investite a Garda
Ragazza confessa la fuga



Stefano Joppi pag.24

LA TRAGEDIA
Scontro di notte con lo scooter
a Monteforte
muore un operaio



Paola Dalli Cani pag.25

IN EDICOLA
MARGHERITA HACK
LA MIA VITA
IN BICICLETTA



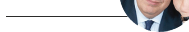
EURO 9,90
più il prezzo del quotidiano

verona racconta

Sara Castellani Bertani

«Vendevo Chanel e Dior, ma a cena invitavo solo quelli del "Manifesto"»

Stefano Lorenzetto



Ma è vero che andava alle riunioni del Manifesto avvolta in una pelliccia di zibellino? «Certo, ce l'ho ancora. Nella sede di via XX Settembre nessuno ci faceva caso. Fuori, invece... Non le dico gli insulti». A 86

anni - ti aspetteresti che chieda di omettere l'età, invece non lo fa - Sara Castellani Bertani rimane l'anticonformista di sempre. Dopo aver vestito per una vita le signore della Verona bene, Lady S. (fu ribattezzata così) indossa ancora, quasi che la griffe fosse ormai divenuta la sua seconda pelle, una camicetta bianca di Chanel con cannoncino, colletto e polsini impre-

ziosi da candide piume, sulla quale pende una catena di oro antico chiusa da una perla. Stesso taglio androgino dei capelli. Stessi occhiali di Cartier simili agli obli di una nave. Stessi sguardi, tra il curioso e il divertito. Alexandra, la boutique che per mezzo secolo ha dettato la moda femminile a Verona, era in vicolo Mazzini 11. (...) segue a PAG.23

Le nostre Tende durano di più

PROROGATO PER TUTTO IL 2022
50% SCONTO IN FATTURA

RACASI TENDE

☎ tel. 045.7200799
info@racasitende.com
racasitende.com

Show room a Verona in Viale del Lavoro 34

BADANTI
A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

BADANTE CONVIVENTE H 24
Costo mensile b30 **880€**

Decreto legge n. 50/2022 art. 31 e seg.
BONUS 200€ UNA TANTUM PER BADANTI E COLF

Vieni a Verona a vivere
SEDE PERIFERICA CAF LAVORO E FISCO

Associazione No-Profit
Centro Assistenza alla Persona

Associazione No-Profit
Corso Milano, 92/B - veronacivile.it | 800952382 | 045 8101283

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Sara Castellani Bertani «Sì, ero “la comunista” ma ho sempre avuto la pelliccia di zibellino»

L'apprendistato da Novella. Gli incontri con Yves Saint Laurent, Valentino e Ungaro. E quelle cene a casa sua con Rossanda, Pintor e Castellina...

segue dalla prima pagina

●● (...) Prima del suo arrivo, la breve deviazione nella via dello struscio era nota solo per la birreria e per la sede dell'associazione Italia-Urss, aperta nel 1952 dal senatore Adolfo Albarelli e da Gianmaria Domaschi, i due duri del Pci. L'insegna voleva essere un omaggio alla sorella minore Sandrina, detta Vanna, partner nell'avventura commerciale e sua coscienza critica. «Fratelli non ne abbiamo, mi rimane solo lei. Spesso in negozio mi puntava contro l'indice e ululava, con occhi di brace: “A Verona i le sa tutti che te si na comunista!”», ricorda Sara. «In realtà, ero e sono semplicemente di sinistra». Come il marito Gianfranco Bertani, socialista, dal quale oggi è separata, entrato in Consiglio comunale a 26 anni, nel 1956, assessore e poi vicesindaco nelle giunte Zannotto e Gozzi, già presidente della Fiera e vicepresidente della Cassa di risparmio.

Nell'attico della coppia, che dava sulla facciata della basilica di Sant'Anastasia, e poi nella casa di lei, davanti alla chiesa di San Giovanni in Valle, si trovava a cena il gotha dell'intelligenza italiana e veronese. Una sera potevano essere Rossanda, Luigi Pintor, Luciana Castellina e Lucio Magri del Manifesto. Un'altra sera Alberto Tomiolo, transitato da Democrazia proletaria ai Verdi, che nel 1962, con i concittadini Giorgio Bertani e Giovanni Battista Novello Paglianti, fu ideatore ed esecutore del primo trattamento politico del dopoguerra in Italia, quello di Isu Elias, viceconsole spagnolo a Milano. Un'altra ancora la filosofa Adriana Cavarero, che improvvisava il duetto mozartiano di Don Giovanni e Zerlina, «La ci darem la mano, là mi dirai di sì», interpretando con la medesima grazia entrambi i ruoli, maschile e femminile. Un'altra il notaio Gianfranco Tomazzoli, nune tutelare della combriccola di *Verona Infedele*, che dopo un lauto banchetto a base di beccacce faceva da contrappunto alla fillosofa con *L'altra sera andando a spasso*, canto da osteria.

Oggi Sara Castellani Bertani risiede a Pescantina, nella ma-

gione dove ha vissuto con Corrado Fadini, facoltoso commerciante deceduto nel 2017, il cui nominativo figurava fra i 26.410 affiliati alle logge massoniche italiane. Nel parco c'è una dépendance occupata dall'unico figlio di Lady S., Matteo, classe 1965, avvocato e commercialista, con la compagna Caterina e i figli Lupo, 10 anni, e Leonida, 6, «che sono la luce dei miei occhi».

Lei non è nata a Verona.

Totò diceva: «Ho fatto tre anni di militare a Cuneo». Io invece ci sono nata. Mio padre Dante, originario di Cavaion, dove aveva sposato la compaesana Corinna Fontana, fu trasferito in Piemonte dal Corpo forestale. Nel 1938 partì per l'Africa orientale italiana. Catturato dagli inglesi, finì in un campo di concentramento in Kenya. Quando nel 1946 rimpatriò, da otto anni vivevo con la mamma e mia sorella nella casa della nonna, a Cavaion.

Erimaneste tutti li?

No. Papà riprese servizio nella Forestale e traslocammo in Trentino, nelle Valli Giudicarie. Tornai dalla nonna a Cavaion solo a 20 anni, nel 1955.

Non parla mai del nonno.

Lo conobbi solo in foto. Aveva lasciato la moglie Giannina Bonifoli, di famiglia molto ricca, ed era scappato in America. Mia nonna, una delle prime a divorziare prim'ancora che in Italia ci fosse la legge, non era un tipico facile.

Vale a dire?

Lo vede questo rubino? (*Mostra un anello che le orna la mano sinistra*). Sul letto di morte bofonchiò: «Stilameo della sposa, perché appena tiro le cuoia mi s'ingrossano le dita».

Che cos'è la moda?

Ah, che bella domanda. Cos'è la moda... Esiste. Un modo di essere. Io, per esempio, non mi sono mai vestita da giavonotta allegra. È uno stile che non mi appartiene.

Il suo primo abito da bimbina?

Ricordo quello quello coperto di pallinette in una foto in cui tengo fra le braccia mio figlio Matteo con il culo scoperto. Ma avevo già 32 anni e lui quasi 3.

Come entrò nell'alta moda?

Ventenne, fui assunta come commessa da Novella, in via Cattaneo, che allora era l'unica boutique di Verona. Nel 1964 mi misi in proprio e con mia sorella aprì Alexandra. I locali ce li affittò una signora con due baffetti hitleriani.

Il capitale dove lo trovò?

Papà vendette un albergo di famiglia a Cavaion, sopra Villa Poggi. L'anno dopo, in municipio a Torri del Benaco, sposai Gianfranco Bertani, che mi aiutò a lanciare la boutique.

In che modo?

Mi presentò la sua amica Gina Scarini. Ci aiutò finanziariamente a far nascere il laboratorio di pellicceria. Era scoppiata la moda del visone.

Non è un'animalista. Perché?

Per lo stesso motivo per cui non rinuncio alle bisticche e agli accessori di pelle o cuoio.

Quanto le costò lo zibellino?

Non me lo ricordo. Tanto. Almeno tre volte un visone.

Come conobbe Bertani?

È la domanda che ho posto a lui di recente. Pare che il primo incontro sia avvenuto in via Mazzini. Gianfranco passeggiava con Giorgio Bonagiunti, un architetto mio amico, che me lo presentò.

Che cosa la colpì in lui?

Si mise subito a parlare di politica. In seguito confessò che mi sbirciava dalle finestre della Società Letteraria quando passavo da piazza Bra per andare in negozio. Chiedeva a tutti: «Chi è quella tipa altera, sempre ben vestita, che tiene *L'Espresso* sotto il braccio?».

Da presidente della Fiera le preleva l'auditorium per le sfilate.

Ma si figuri! Cadde in disgrazia perché usò spedire il conto persino al segretario Bettino Craxi, che nel 1984 aveva celebrato in Fiera il 43° congresso del Psi, quello con la scenografia di Filippo Panseca.

Che cosa è andato storto nel matrimonio?

Cio Bertani? Si era trovato una fidanzata. Ma, anche se siamo divorziati, viene qui a pranzo tutte le domeniche.

Lei per chi vota?

Votavo Pci o Psi. Oggi non saprei. C'è poca scelta.



L'ex titolare di Alexandra boutique

Come fece a diventare famosa?

Andando a prendermi i capi dai grandi couturier parigini: Chanel, Dior, Saint Laurent, Ungaro, Celine. Mentre non ho mai comprato nulla, neppure un bottone, da Versace, Dolce & Gabbana o Cavalli.

Quali referenze presentava?

Nessuna. Suonavo e mi aprivano. Bastavano la mia faccia e il mio francese da autoiditata. Ho conosciuto di persona Yves Saint Laurent, Valentino Garavani, Emanuel Ungaro, John Galiano. Spesso erano loro a venire da me a offrirmi i capi. Sa, ne vendevo molti e glieli pagavo sull'unguia.

Era temuta.

Per carità! Rispettata. Tutto meno che amata. Se una collezione era brutta, non gli dicevo: che bella! Bensì: fa schifo! È capitato che un dirigente di Chanel minacciasse di togliermi l'esclusiva perché non rispettavo il budget a causa di certe creazioni infelici. Replicai: sa quanti ne ho visti passare di tizi come lei, in oltre 40 anni, senza che lasciassero traccia? Io invece sono ancora qua. Ma è anche successo che Karl Lagerfeld, direttore creativo di Chanel, dopo un défilé nella sede di Place Vendôme, scendesse dal palco e venisse a sedersi accanto a me: «Madame Castellani, come le è sembrata la sfilata?».

Molte veronesi abbienti andavano a fare acquisti a Milano pur di non finanziare «la comunista».

Diciamo che vestivano abiti simili Chanel dicendo d'averli comprati a Milano. Un fatto di portafoglio, non ideologico.



Sara Bertani Castellani, 86 anni, nel parco della villa di Pescantina dove ha vissuto con il commerciante Corrado Fadini

“Che bravo Lucio Magri a cucinare l'anatra Il socialista Bertani mi conquistò parlando di politica”

“Lagerfeld mi chiedeva com'era andata la sfilata. Lanciai Anna Falchi. Le top model? Appendini”

Ha conosciuto anche molte top model?

Direi tutte, da Naomi Campbell a Iman, la moglie di David Bowie. Alcune debuttanti, come Anna Falchi, le ho lanciate nelle mie passerelle. Ma non è che le frequentassi. Per me erano solo degli oggetti.

Le femministe la lincernano.

Intendo dire che erano solo strumenti di lavoro. Degli appendiabiti naturali.

Dicono che da ragazza non fosse afflitta dal rotacismo e che abbia coltivato la erre da adulta per sembrare francese.

(*Ride a crepapelle*). Dementia! Da piccola il difetto di pronuncia era ancora più terribile, come potrebbero testimoniare le alunne che alle elementari erano nella mia classe a Cavaion e a Pieve di Bono.

Alexandra chiuse i battenti nel 2015. Per quale motivo?

Quel mondo, il mio mondo, non esisteva più. Oggi vanto a fare shopping in via Mazzini con 100 euro. Da me ce ne volevano il doppio solo per la gardenia di Chanel da appuntare sulla giacca. Adesso hanno smesso di produrla, perché le donne compravano un capo qualsiasi e si mettevano il fiore di plastica per farlo sembrare un capo firmato Chanel. Del resto, di recente la regina Letizia di Spagna, premiando una docente universitaria, s'è resa conto che indossava il suo stesso vestitino di Mango, marchio low cost fondato da due fratelli turchi, comprato a 49,99 euro.

Mentre mi risulta che una dana-

rosa signora di Verona spese da lei 30 milioni di lire per un solo abito, tempestato di perle, indossato a una sfilata di Chanel a Milano con l'allora stella nascente della maison, Claudia Schiffer. Noto che è bene informarlo. Lo aveva disegnato e cucito il conte Carlo Pignatelli, stilista romano. Un oggetto stupendo, ricordava la belle époque.

Ma come si lava un capo così?

Poco e a secco.

Pierre Cardin, qualche tempo prima di morire, di Coco Chanel mi disse: «Ha creato un solo vestito ed è diventata una star mondiale. La fortuna fa miracoli. Non molto lusinghiero, come giudizio.

Balle! Il mio vestito non fa la fortuna di nessuno.

E aggiunse: «Oggi alcuni stilisti diventano famosi solo perché a spingerli ci sono la finanza e la pubblicità. Ma senza indossatrici da copertina e celebrity qualcuno si accorgerebbe di ciò che creano? Provi a chiudere gli occhi. Ricorda forse un loro abito? La moda è arte».

Condivido.

Gli chiesi perché gli stilisti fossero in prevalenza gay. Pongo anche a lei la stessa domanda.

Le darò la stessa risposta che lessi sul *Corriere della Sera*. Gli omosessuali hanno una sensibilità tutta femminile, sono più attenti alla donna. Probabilmente giocano un ruolo determinante le frequentazioni giovanili.

È stata una sessantottina?

Non in senso stretto. Ho sempre avuto una certa rigidità caratteriale, non ho mai ballato con i figli dei fiori. Ciò detto, ho vissuto il Sessantotto come una definitiva liberazione dal fascismo.

In che modo riusciva a conciliare l'alta società con la classe proletaria?

Il lavoro non c'entrava nulla con la vita privata. Uscita dal negozio, il discorso era chiuso. Se poi vuole rimproverarmi d'aver frequentato la garche cavia, non posso negarlo.

Ma a casa sua si mangia tanto caviale?

No, preferisco i gamberi rossi e le cozze alla tarantina che prepara la governante, anche se non mi tiro mai indietro da-

vanti a una mezza dozzina di ostriche. Mi resta un ricordo indelebile di un'irrinunciabile anatra arrosto che il mio amico Lucio Magri, fondatore del *Manifesto*, cuoco di rara bravura, preparò nella nostra casa di vacanza a Marilleva.

Io rammento un lunedì dell'Angelo nella sua casa di Cavaion, dove portai Cesare Marchi per un indimenticabile baccalà cucinato dalla vecchietta della vicina osteria, in cui due gatti erano acciambellati sulle tagliatelle tirate a mano, stese sui tavoli.

La mitica Diletta! In quella casa visse mia nonna Giannina.

Come mai Marchi, conservatore legatissimo a Indro Montanelli, andava d'accordo con lei?

Ne ho avuti tanti, di amici molto cari, con idee assai diverse dalle mie.

Ma nel suo attico affacciato su Sant'Anastasia era più facile incontrare il duca Luigi Filippo d'Acquarone, iscritto al Pci di San Martino Buon Albergo, figlio del ministro della Real Casa che orchestrò la caduta di Benito Mussolini.

Non so se quella tessera sia una leggenda. A me diceva: «Io sono di sinistra, però penso che la natura umana non si possa cambiare. Gli uomini resteranno sempre egoisti, è inutile che ce la raccontiamo diversamente».

So che aveva una casa sull'isola di Praslino, alle Seychelles.

Ce l'ho ancora, da più di 40 anni. Ma è dal 2019 che non ci metto piede.

Pare che dopo 100 anni laggiù le proprietà private tornino allo Stato.

Mai sentita una cosa simile, neppure quando era presidente il filomarxista France-Albert René. Da poco hanno imposto una specie di Imu, questo sì. La prima patrimoniale.

Qual è l'errore imperdonabile che bisogna evitare nei vestirsi?

Dimenticare le proporzioni. Se c'è garbo, sta bene tutto, persino il blu sul marrone. Invece i colori violenti non vanno bene con nulla.

Ma, per apparire originali, la vera moda non dovrebbe essere quella di rifuggire le mode?

È un interrogativo che non mi ha mai sfiorato.